

Un progetto in Burundi sui temi della donna lavoratrice e imprenditrice. Tre associazioni italiane che hanno promosso un percorso didattico in 15 scuole di Roma sulla questione di genere. Un seminario conclusivo sulle buone pratiche sull'empowerment femminile tra Italia e Africa. Una domanda: ha ancora senso proporre progetti di educazione allo sviluppo all'interno dell'attuale panorama economico e sociale italiano?



# Questione di genere, questione di diritti



di Sergio Abbruciati, Docente di Storia e Filosofia presso il Liceo Classico F. Vivona di Roma

**Si** tratta veramente di una scommessa e non di un'azione a "rendita", pensare e attuare progetti come "Femmes entrepreneurs", realizzato in team dal VIS, da Pro.do.c.s. e dall'Associazione EquaMente. Una scommessa verso una rinnovata prassi educativa da suggerire alle scuole, fatta di stimoli che attivino un vero processo di insegnamento e apprendimento, in grado di suscitare curiosità e avvicinare i ragazzi a leggere la varietà e la complessità dei problemi del



PRODOCS



equaMente

mondo in cui viviamo. Ma anche il desiderio di portare all'attenzione dei giovani, attraverso il tema della donna del sud del mondo lavoratrice e imprenditrice, le grandi questione di genere, cogliendole nel soprattutto nel loro fronte educativo.

Il progetto in senso specifico, attraverso il tema della donna del sud del mondo lavoratrice e imprenditrice, vuole affrontare le grandi questione di genere, cogliendole soprattutto nel loro fronte educativo. Si tratta d'interpellare i nostri giovani a proposito degli argomenti che ruotano attorno alla donna

e al suo ruolo nella società, dal momento che la questione continua a fornire motivi di riflessione, se non proprio di grande preoccupazione. Il progetto si serve di uno stile di intervento laboratoriale, capace realmente di coinvolgere gli studenti e di raggiungere le finalità esposte. Il gioco, la discussione, i video, i materiali di documentazione sono la cassetta degli attrezzi degli incontri, che sono stati programmati ed elaborati da un'équipe interassociativa che ha pensato gli obiettivi, i metodi e pianificato e monitorato gli interventi nelle classi. Dal lavoro di programmazione sono

nati quattro nodi fondamentali da sviluppare: la definizione del concetto di “genere”; il tema della costruzione sociale dell’identità; lavorare sulla decostruzione di stereotipi e pregiudizi comuni; analizzare la divisione domestica e sociale del lavoro nell’ottica delle pari opportunità.

Il lavoro in équipe ha prodotto una guida didattica, strumento di lavoro per gli operatori e di approfondimento per gli studenti, intitolata “Questioni di genere, questioni di diritti”. In essa si trovano sintetizzati i contenuti delle problematiche affrontate e le possibili agende delle attività svol-

te. All’interno dello spazio educativo rappresentato dagli interventi nelle classi, si è svolto il 13 dicembre, nella sala Conferenze Spazio Europa, Rappresentanza in Italia della Commissione europea a Roma, un seminario di approfondimento che portava lo stesso titolo della guida didattica, e che intendeva esplorare le buone pratiche sull’empowerment femminile tra Italia e Africa.

Al seminario, che ha visto la presenza attiva anche degli studenti coinvolti nelle scuole, hanno partecipato Anna Maria Donnarumma di Pro.do.c.s., Schola Harushiyakira

dell’associazione ruandese Adisco, Lottin Welly Marguerite, della Consulta Cittadina per le Comunità Straniere del Comune di Roma, Barbra Terenzi Responsabile per i Diritti Umani del VIS, chi scrive il presente articolo, il tutto moderato da Stefano Merante, Responsabile del progetto Burundi per il VIS.

**A seguire le testimonianze di Simona Dominici, Laura Infantino, Flavia Cracchiolo, tre studentesse romane del Liceo Vivona e l’intervento di Lottin Welly Marguerite al Convegno di dicembre. ■**

“In generale, ciò che possiamo sostenere riguardo il progetto “Questione di Genere, questione di Diritti”, promosso dalla ONG VIS, è che siamo state conquistate sin da subito, in modo del tutto positivo, sin dalla partecipazione al primo incontro.

Le attività proposte sono state coinvolgenti, per nulla noiose né tantomeno ordinarie, al contrario in grado di catturare la particolare attenzione di ognuno. Difatti la caratteristica principale dell’incontro consisteva proprio nella partecipazione attiva degli studenti, ai quali è stata presentata una prima attività ludica con lo scopo di introdurre in generale le tematiche che poi sarebbero state affrontate successivamente in modo più approfondito.

Data la rilevanza della problematica, l’approccio graduale ad essa, attraverso diverse fasi, ha permesso a noi studenti di arrivare a comprendere il messaggio in modo da poterlo assimilare più adeguatamente. Pertanto, così facendo, ci è stato possibile sviluppare una piena consapevolezza rispetto a quegli stereotipi legati al genere con cui talvolta, anche inconsapevolmente, veniamo a contatto nella vita quotidiana.

La questione di genere è infatti un problema che non è sempre così sentito o riscontrato nella società attuale, soprattutto inserito in un contesto scolastico-adolescenziale. Per la nostra esperienza personale possiamo dire che non siamo mai entrate direttamente in contatto con forme di discriminazione riguardanti appunto il genere, principalmente perché, essendo adolescenti, il contesto in cui viviamo è abbastanza limitato all’ambito scolastico nel quale la differenza di genere non è così evidente come potrebbe esserlo in altri settori sociali quali per esempio quello lavorativo. Nella scuola si tende infatti a riconoscersi come coetanei, come pari.

È però pur sempre vero che alcuni stereotipi sono comunque radicati nella nostra società, di cui siamo poco consapevoli, anche prendendo in considerazione esempi banali come il fatto che si tende a pensare che se una coppia va fuori a cena debba essere il ragazzo a pagare, che debba essere il ragazzo a guidare o a prendere la ragazza sotto casa: tante piccole cose che rimandano tutte alla concezione stereotipata dell’uomo e della donna. Ma dopotutto, come ci è stato fatto notare nel corso del primo incontro, questa disuguaglianza di genere cresce con noi sin dall’infanzia. Infatti si tende, forse per abitudine o per convenzionalità, a regalare alle bambine giochi legati in gran parte all’ambiente domestico quali la cucina, la scopa, il bambolotto, ecc.; ai bambini invece giochi che sono compresi nella sfera lavorativa (classico esempio sono le costruzioni). Successivamente a ciò la televisione con le pubblicità incrementa e evidenzia quella diversità ormai fatta propria, ovvero fa sì sempre di più che idealizziamo la donna in un contesto prettamente casalingo, contesto da cui l’uomo risulta assente. Questo percorso ci ha fatto capire quanto l’educazione che si riceve influisca poi sulla mentalità e sul modo di vedere le cose una volta adulti, e ci ha fatto capire quindi che il primo passo per combattere la discriminazione di genere, che sia pure nel nostro piccolo, è proprio questa”.

